

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISBN 9788897317777

ISSN 2035-794X

numero 12/II n.s., giugno 2023

**La Sicilia e la Sardegna nel Trecento:
dialogo tra due isole mediterranee nel
Commonwealth catalano-aragonese**

**Sicily and Sardinia in the 14th Century:
Dialogue between two Mediterranean islands
in the Catalan- Aragonese Commonwealth**

Patrizia Sardina

DOI: <https://doi.org/10.7410/1590>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2023 in:

This volume has been published online on 30 June 2023 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

Per i Settecento anni del Regno di Sardegna.
La costruzione del Regno tra negoziazione e guerra

For the Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia.
The construction of the Kingdom between negotiation and war

A cura di / Edited by

Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín,
Maria Grazia R. Mele, Giovanni Serreli

RiMe 12/II n.s. (June 2023)

Special Issue

Per i Settecento anni del Regno di Sardegna.
La costruzione del Regno tra negoziazione e guerra

For the Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia.
The construction of the Kingdom between negotiation and war

A cura di / Edited by

Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín,
Maria Grazia R. Mele, Giovanni Serreli

Table of Contents / Indice

| | |
|--|------|
| Jon Arrieta Alberdi, Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín, Maria Grazia R. Mele, Annamaria Oliva, Gaetano Sabatini, Olivetta Schena, Giovanni Serreli, Pinuccia F. Simbula Per i settecento anni del Regno di Sardegna / <i>For the seven hundred years of the Kingdom of Sardinia</i> | 7-18 |
|--|------|

- Antoni Furió 19-46
Històries connectades: la projecció mediterrània de la Corona d'Aragó i la incorporació de Sardenya / *Connected History: The Crown of Aragon's Mediterranean projection and the incorporation of Sardinia*
- Mauro G. Sanna 47-69
Bonifacio VIII e la nascita del *Regnum Sardinie et Corsice* / *Boniface VIII and the birth of the Regnum Sardinie et Corsice*
- Massimiliano Vidili 71-92
Le nomine vescovili in Sardegna tra riserva pontificia e conquista aragonese (1294-1352) / *Episcopal appointments in Sardinia between the papal reserve and the Aragonese conquest (1294-1352)*
- Mario Lafuente Gómez 93-118
Conquistatori. Il coinvolgimento militare dell'aristocrazia iberica nei conflitti per il dominio della Sardegna (1323-1355) / *Conquerors. The military involvement of the Iberian aristocracy in the conflicts over Sardinia (1323-1355)*
- Esther Tello Hernandez 119-149
La fiscalità pontificia e la Chiesa della Corona d'Aragona nel finanziamento delle guerre in Sardegna (1323-1409) / *The Papal Taxation and the Church of the Crown of Aragon in the financing of wars in Sardinia (1323-1409)*
- Fabrizio Alias 151-176
Il bilancio preventivo del regno di Sardegna (1358) / *The budget of the kingdom of Sardinia (1358)*
- Alessandro Soddu 177-191
Regno di Sardegna e poteri signorili nel XIV secolo / *Kingdom of Sardinia and seigneurial powers in the 14th century*

- Patrizia Sardina 193-218
La Sicilia e la Sardegna nel Trecento: dialogo tra due isole mediterranee nel Commonwealth catalano-aragonese / *Sicily and Sardinia in the 14th Century: Dialogue between two Mediterranean islands in the Catalan- Aragonese Commonwealth*
- Enrico Basso 219-242
Genova, la Corona d’Aragona e la Sardegna: una svolta decisiva negli equilibri mediterranei / *Genoa, the Crown of Aragon and Sardinia: a decisive turning point in the Mediterranean balances*
- Christian Alexander Neumann 243-273
Venezia e la Sardegna nel Basso Medioevo (secc. XIII-XV) / *Venice and Sardinia in the Late Middle Ages (13th-15th Centuries)*

La Sicilia e la Sardegna nel Trecento: dialogo tra due isole mediterranee nel Commonwealth catalano-aragonese

Sicily and Sardinia in the 14th Century: Dialogue between two Mediterranean islands in the Catalan- Aragonese Commonwealth

Patrizia Sardina

(Università degli Studi di Palermo)

Date of receipt: 20/11/ 2022

Date of acceptance: 10/02/2023

Riassunto

Nel Trecento, la Sardegna fu una tappa intermedia tra la Sicilia e la Catalogna, utilizzata dai sovrani aragonesi e siciliani per soggiorni e soste. Sicilia e Sardegna funsero a turno da base per le operazioni militari nelle due isole. Martino il Vecchio le definì “mamelles e graners”, enfatizzando l'importanza della loro produzione di frumento. In realtà, nel commonwealth catalano-aragonese, le economie dei diversi territori s'integravano e non esisteva un unico granaio, ma un sistema di approvvigionamento fluido, nel quale Sicilia e Sardegna erano solo parti di un complesso ingranaggio.

Parole chiave

Sicilia; Sardegna; Mediterraneo; Corona d'Aragona; Medioevo.

Abstract

In the fourteenth century, Sardinia was an intermediate halt between Sicily and Catalonia, where Aragonese and Sicilian kings stayed or stopped. Sicily and Sardinia served in turn as a military base. Martin the Elder defined them “mamelles e graners” emphasizing the importance of their wheat production. Indeed, in the Catalan-Aragonese commonwealth, economies of the different territories integrated and there wasn't a single granary, but a fluid supply system, where Sicily and Sardinia were just a part of a complex mechanism.

Keywords

Sicily; Sardinia; Mediterranean Sea; Crown of Aragon; Middle Ages.

Introduzione. - 1. I “tradimenti” di Giacomo II, la spedizione di Alfonso e la Sicilia di Federico III. - 2. La Sardegna di Pietro IV e la Sicilia di Eleonora. - 3. Ribellioni e indipendentismo. - 4. Conclusioni. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae.

Introduzione

Alla metà del Novecento gli storici spagnoli hanno analizzato i fattori che determinarono la conquista e la colonizzazione della Sardegna con “claro espíritu nacional” (Lafuente Gómez, 2020, p. 111). L’analisi di Soldevila “tenía mucho de idealización y de mito” e i suoi limiti furono “el componente teleológico y las altas dosis de romanticismo”, oltre alla “fascinación por el Mediterráneo” come luogo dotato di una coesione culturale (*Ibi*, p. 117). Per Soldevila (1962, pp. 321-322), la contea di Barcellona abbandonò la politica continentale e recuperò la vocazione marittima quando le direttrici terrestri apparvero sbarrate. La conquista di Maiorca avviò l’espansione mediterranea della Catalogna, il dominio marittimo stimolò la crescita navale, allargò orizzonti e ambizioni (*Ibi*, p. 278). Quando Pietro III ottenne la Sicilia, la Catalogna divenne “senyora de la Mediterrània occidental” (*Ibi*, p. 358). Dopo la conquista della Sardegna Giacomo II capì che il futuro della Catalogna era il mare ed emerse una politica di espansione che convertì il Mediterraneo in un lago catalano (*Ibi*, p. 430).

Per Salavert y Roca (1959, p. 433) la Corona d’Aragona non conquistò la Sardegna “por motivos puramente políticos imperialistas ni tampoco por razones meramente económicas”. I sudditi di Giacomo II apprezzarono le miniere di Villa di Chiesa (Iglesias), la lana, il grano, la possibilità di esportare in Sardegna i loro prodotti e, soprattutto, la posizione geografica. Le motivazioni economiche non escludevano quelle politiche, perché non si potevano “aislar factores que suelen ir unidos y hasta condicionarse mutuamente”, ma soppesare quale fattore pesò maggiormente “en la realización de la empresa sarda”.

Secondo Lafuente (2011, pp. 9-10) la collocazione interna dell’Aragona non vanificò il ruolo dell’*élite* nobiliare e urbana aragonese nelle guerre mediterranee. La partecipazione aragonese agli interventi militari minori fu scarsa e in Sardegna la feudalizzazione riguardò essenzialmente i Catalani (*Ibi*, p. 21), ma gli Aragonesi sostennero i re nelle principali spedizioni: la conquista della Sicilia e la campagna militare di Alfonso in Sardegna volte a incorporare nuovi territori, la spedizione condotta in Sardegna da Pietro IV, per “la hegemonía del rey de Aragón sobre los diversos poderes asentados en la isla” (*Ibi*, p. 11). I re utilizzarono l’Aragona, per preparare “las campañas excepcionales”, e ottennero la partecipazione di tutti i *brazos* aragonesi, invece, nelle altre spedizioni, non sfruttarono il potenziale militare della nobiltà aragonese, né chiesero sussidi generali e i costi furono sostenuti dalle *élites* catalane e maiorchine (*Ibi*, p. 51).

Durante il regno di Alfonso IV il controllo della Sicilia mise i Catalani contro la Francia, il Papato e gli Angioini; l’occupazione della Sardegna li costrinse a

fronteggiare la potenza marittima genovese e ad abbandonare l'impresa di Granada (Soldevila, 1962, I, pp. 442 e 447).

Per Zurita (1978, IV, p. 353), “desde entonces se comenzó a hacer la guerra entre catalanes y genoveses cruelísimamente, no sólo por la isla de Cerdeña pero como entre dos naciones que competían por el señorío de la mar”. La conquista della Sardegna mise Genova in contrasto con gli Aragonesi più del Vespro e degli scontri a Costantinopoli, perché agevolò la rotta delle navi catalane. Alla metà del Trecento la flotta genovese bloccò l'esportazione di cereali dalla Sicilia all'Aragona e si dovette ricorrere al grano sardo (Boscolo, 1986, pp. 50-51).

La guerra in Sardegna suscitò nei mercanti catalani e nelle compagnie fiorentine la speranza di ricavare lauti guadagni dall'esportazione di grano, sale, argento e di acquisire un ruolo significativo nell'apparato amministrativo, ma l'idea di ottenere facili opportunità di ricchezza e ascesa sociale si rivelò fallace (Soldani, 2017).

Durante il regno di Pietro IV il mantenimento di Cagliari, Alghero, Sassari e Villa di Chiesa, il ritorno delle Baleari alla Corona d'Aragona e la politica matrimoniale in Sicilia si muovevano “en direcció mediterrània” (Soldevila, 1962, I, pp. 482-483). Nel 1350 Pietro IV riunì le Cortes dei Catalani a Perpignano per raccogliere sovvenzioni. I preparativi militari non intimorirono i Doria e nel 1351 Pietro IV si alleò con Venezia, con una “mediterranzación de la guerra” (Mitjá, 1959, p. 455). A partire dal 1354, la lotta contro gli Arborea isolò e impoverì la Sardegna, già colpita dalle rivolte e dalla peste (Tangheroni, 1981, p. 61).

Nei capitoli al figlio Giovanni del 1380, Pietro IV “no sense una certa exageració propagandística assegurava que si les illes de Sardenya i Sicilia es perdien, Mallorca, privada de rebre'n virtualles, es despoblaria i aniria a risc de perdre's, com es despoblaria i decauria Barcelona, perquè, sens les illes, ni ella no podria viure, ni els seus mercaders mercadejar” (Soldevila, 1962, I, p. 443). Per Zurita, Urbano VI non si mostrò favorevole a Pietro IV “ni en lo de Cerdeña ni en lo de Sicilia” e affermò che gli aveva tolto la Sardegna per darla al giudice di Arborea, la Sicilia era feudo papale e, se Pietro IV avesse interferito nelle questioni siciliane, l'avrebbe privato del Regno d'Aragona (1978, IV, p. 655).

Divenuto re, Giovanni I dovette fronteggiare una crisi economica e finanziaria, legata alle campagne in Sicilia e nei Pirenei e alle spedizioni contro i pirati della Tunisia. Inoltre, era restio a inviare truppe in Sardegna perché era “un'isola estesa e dominata dalla malaria”. Alla sua morte, la lotta contro gli Arborea fu ripresa dal fratello Martino, che nel 1400 iniziò a rafforzare le roccaforti aragonesi mandando

vettovaglie e soldati. Il grano siciliano rifornì Cagliari e Alghero, ma la peste bloccò le operazioni militari (Boscolo, 1962, pp. 77-84).

Nel 1402 Martino il Vecchio si rallegrò con il figlio Martino I di Sicilia, che aveva deciso di “fer impresa de passar en lo Regne de Sardenya per recobrar et haver aquell et reduyr lo a nostra et vestra obediencia”, ma occorrevano “molt gran maturitat et deliberacio” per portare a termine la spedizione (Moscati, 1954, p. 140).

Nel 1407 Brancaleone Doria rompe la tregua e Martino I inviò in Sardegna “molti carichi di grano”, per organizzare una spedizione militare “composta per la maggior parte di elementi siciliani”, che partì da Trapani il 3 ottobre 1408 e giunse a Cagliari tre giorni dopo (Boscolo, 1962, pp. 101-108). Affidò a quattro galee siciliane il compito di controllare il golfo di Oristano, attuando un blocco navale (*Ibi*, p. 113). Nel maggio del 1409 Martino I il Giovane chiese alla Sicilia biscotto per i soldati e denaro per le spese di guerra (*Ibi*, p. 127). Dopo la morte del re, l’esercito siciliano lasciò la Sardegna, privo di una guida “a corto di mezzi, stanco della guerra” (*Ibi*, p. 140).

Per coinvolgere i Catalani, Martino il Vecchio ricordò alle *Corts* di Barcellona il passaggio di Valerio Massimo, che aveva definito la Sicilia e la Sardegna “mamelles e graners e fertilitat de Roma” (Soldevila, 1962, I, p. 357), capaci di procurare alla Catalogna prosperità e abbondanza come ai tempi dell’antica Roma (*Ibi*, p. 539).

In un capitolo intitolato *La ‘Sardegna-granaio’ tra mito e realtà*, Tangheroni (1981, pp. 33-49) mette in guardia dalle osservazioni seicentesche che palesano la persistenza del mito della Sardegna come granaio di Roma, ricordando anche il discorso di Martino il Vecchio alle *Corts* catalane.

Alla luce di tali considerazioni, risulta utile ripercorrere i rapporti tra le due isole in una prospettiva mediterranea e verificare la triangolazione con la Corona d’Aragona.

La mancanza di un corpus organico di documenti sulle relazioni economiche tra Sardegna e Sicilia ha reso necessario effettuare una preliminare ricerca nei fondi dell’Archivio de la Corona de Aragón di Barcellona (Cancillería) e dell’Archivio di Stato di Palermo (Notai, Protonotaro del Regno, Spezzoni notarili), al fine di cercare altre informazioni, oltre quelle presenti nelle fonti edite. I documenti utilizzati sono stati puntualmente segnalati nelle note per dare agli studiosi la possibilità di effettuare le opportune verifiche.

1. I “tradimenti” di Giacomo II, la spedizione di Alfonso e la Sicilia di Federico III

Per Salavert y Roca (1952, p. 2), il trattato di Anagni, con il quale Giacomo II rinunciò alla Sicilia in cambio della Sardegna e della Corsica, non comportò l’abbandono dell’espansione nel Mediterraneo, ma il suo consolidamento. Giacomo II considerava

la Sardegna “fonte di ricchezza” e “cuore di un mare interno aragonese-catalano”, limitato al Mediterraneo occidentale e appare “fuori luogo parlare di un imperialismo catalano in Oriente” (Manca, 1965, pp. 11-13). La sua investitura feudale “sconvolse il secolare assetto politico e istituzionale delle diverse entità presenti in Sardegna le cui tracce culturali sono ancora ora visibili nell’isola” (Gallinari, 2014, p. 379).

De Stefano (1956, pp. 65-66) accusa di tradimento Giacomo II, che voleva “spezzare il cerchio di ferro che lo soffocava” e “sacrificare la Sicilia”, offrendo a Federico III la Sardegna (*Ibi*, p. 69), ma incontrò l’opposizione dei Siciliani che nel 1296 lo proclamarono re (*Ibi*, 97). Bonifacio VIII taccia di tradimento Giacomo II che nel 1299, vinta la battaglia di Capo d’Orlando, consentì al fratello di fuggire. Bonifacio VIII propose a Federico III di sposare Maria, figlia di Carlo II d’Angiò, ricevendo in dote il Regno di Gerusalemme, in feudo Rodi, la Sardegna e la Corsica (Salavert y Roca, 1956, II, pp. 44-45). Il progetto fallì e Federico III sposò Eleonora, altra figlia di Carlo, con il trattato di Caltabellotta (1302), che non sciolse il nodo delle relazioni tra Sicilia, Sardegna, Angioini e Aragonesi, ma ne procrastinò la soluzione, perché lasciò a Federico la Sicilia fino alla morte e ipotizzò la cessione della Sardegna o di Cipro a un suo successore, in cambio della Sicilia (De Stefano, 1956, p. 115).

Nel 1304 Corrado Doria, ammiraglio di Federico, si offrì di aiutare Giacomo II, che voleva conquistare la Sardegna col consenso di Genova, perché il comune e i Doria avevano terre nel giudicato di Logudoro (Salavert y Roca, 1956, II, pp. 137-138). Fra i siciliani disposti a partecipare alla spedizione con galee e cavalieri si annoverano il conte Manfredi Chiaromonte e il fratello Giovanni, il conte Riccardo Passaneto, il maestro giustiziere Matteo de Terminis, Federico Incisa, Nicolò e Damiano Palizzi, i *milites* Ugo Talach, Giovanni de Camerana, Giovanni de Bello e Pietro Ferdinando de Vergua (*Ibi*, II, pp. 164-165). Nel 1311 Giacomo II inviò in Sicilia Berenguer de Sarriá per parlare con Corrado Lancia de Castro Minardo, Riccardo Passaneto, Damiano Palizzi, Manfredi Chiaromonte e Federico Incisa (*Ibi*, II, pp. 548-549). Federico III affermò che l’accordo con Roberto d’Angiò e la possibilità di ottenere per sé e i discendenti la Sicilia avrebbero giovato alla Sardegna, perché “lo dia que aqueat securitat e convivença fos feyta, Serdeyna seria vostra sens genun contrast” (*Ibi*, II, pp. 558-559).

Ai primi del Trecento i mercanti pisani vendevano a Pisa grano sardo e soprattutto siciliano (Artuzzi, 1961, pp. 73-74). I Catalani, dotati di imbarcazioni all’avanguardia come la cocca, trasportavano merci “nel triangolo Sicilia-Sardegna-Barcellona, spesso in società con mercanti pisani” (Tangheroni, 1997, p. 164).

Le relazioni di Federico III con Pisa e il suo appoggio a Enrico VII e Ludovico il Bavaro condizionarono i rapporti con la Sardegna. Nel 1312 Giacomo incaricò Bernat de Canelles di ricevere in prestito denaro da Federico “pro exequione negocii Sardinie” (Salavert y Roca, 1956, II, p. 590) e di evitare un’alleanza con Enrico VII, ritenuta nociva per entrambe le isole (*Ibi*, pp. 582-584). La discesa in Italia dell’imperatore, sostenuto dai Pisani, da Federico (De Stefano, 1956, pp. 159-170) e da molti “domini de Sardinea” che miravano alla conferma dei loro territori (Besta, 1966, I, p. 270), creò una saldatura d’interessi tra Federico e i ribelli sardi e una frattura con Giacomo II, ricomposta alla morte dell’imperatore. Nel 1313 Federico lasciò Pisa, dopo avere rifiutato di stringere un’alleanza, navigò verso la Sicilia “per viam Sardinie” e, a causa del maltempo, si fermò davanti Cagliari trenta giorni. Giacomo chiese a Federico e Roberto d’Angiò di stipulare una tregua, perché aveva bisogno di loro per conquistare Sardegna e Corsica. Bernat Sarriá incontrò Federico a Marsala e affermò che l’impresa avrebbe portato *proffit* e *honor* a entrambi i fratelli. Federico era disposto ad andare in Sardegna con cavalieri e galee e a prestare denaro a Giacomo “en guisa, senyor, que vos puschas aver Serdenya a honor vostre e sua”. Manfredi e Giovanni Chiaromonte, Francesco Ventimiglia, Riccardo Passaneto, Federico Incisa, Corrado Lancia e Giovanni Camarana avrebbero mutuato 5.000 onze, con l’impegno a ottenere il rimborso sulle rendite della Sardegna (Salavert y Roca, 1956, II, pp. 614-623). Giacomo ringraziò Federico perché intendeva partecipare “in negocio adquisicionis Sardinie et Corsice” (*Ibi*, pp. 628-629), ribadì che voleva accrescere l’onore suo e della casata “super [acqui]rendo Sardineam et habendo Siciliam” e apprezzò che non avesse firmato un trattato con i Pisani, i quali avevano preso la Sardegna “in iniuriam domini regis et sui iuris” (Giunta - Giuffrida, 1972, p. 157).

Nel 1322 Federico comunicò a Giacomo che non poteva inviare biscotto, orzo e farina per la spedizione di Alfonso perché i prezzi erano raddoppiati; nel 1323 lo avvisò che, per i cattivi raccolti, aveva bloccato le esportazioni (*Ibi*, pp. 191-193). Federico sapeva che la conquista della Sardegna era “molt necessaria” (Giunta - Giuffrida, p. 197) e mandò uomini e armi. Partì dalla Sicilia Filippo Saluzzo, che Alfonso nominò governatore della Sardegna. Ebbe un ruolo importante anche Raimondo, figlio di Filippo Saluzzo e Sibilla Peralta, che partecipò alla presa di Villa di Chiesa con Francesc Carroç. Tra i Peralta e i Carroç nacque un’accesa rivalità e scoppiarono scontri tra Raimondo, appoggiato da Alfonso, e Francesc, legato a Giacomo II. Nel 1326 Raimondo si trasferì in Sicilia, dove fu nominato da Federico grande ammiraglio, camerario maggiore e conte di Caltabellotta (Russo, 2003, pp. 23-37).

Durante il regno di Federico, a Cagliari erano presenti Siciliani di Trapani, Palermo, Siracusa (Petrucci, 1989, p. 249). La Sicilia importava dalla Sardegna legna da ardere con dazi favorevoli (Dentici Buccellato, 1983, p. 235) e pelli di daino (Bresc - Bresc, 2010, p. 481).

Le due isole producevano sale di buona qualità, utilizzato per conservare formaggio, pesce e carne. Manca considera il sale l'unico prodotto che rese la Sardegna "ambita nei secoli". Catalani, Genovesi e Pisani sapevano che il sale "sardesco" era fondamentale e lo esportarono in quantità dal porto di Cagliari (1965, pp. 17-22). Nel 1289 Giacomo inviò a Palermo la "nau major" carica di sale sardo (Finke, 1922, p. 5). Nelle istruzioni ad Alfonso del 1322, Giacomo precisò che avrebbe dovuto organizzare e gestire le saline (Tangheroni, 1981, pp. 56-57). Nel 1324 Alfonso comunicò a Federico che gli avrebbe inviato "uscieri" pieni di sale, che dovevano poi ripartire per la Sardegna carichi di grano, nonostante i divieti di esportazione. La campagna in Sardegna accrebbe la necessità di derrate alimentari a la Sicilia avrebbe dovuto esportare fino a 15.000 salme di frumento. Nel 1325 Alfonso chiese a Federico e Roberto d'Angiò di dare grano, orzo, legna per balestre e lance ai mercanti di Barcellona che operavano in Sardegna, colpita dalla carestia (Tangheroni, 1981, pp. 79-80).

Durante la guerra tra Aragonesi e Genovesi, la Sardegna fu la principale fornitrice di grano per la flotta catalana (*Ibi*, p. 83). Il 1331 Federico riferì ad Alfonso IV che in Sicilia erano scoppiati contrasti tra Catalani e Genovesi e gli raccomandò i messaggeri, che stavano andando in Arborea per parlare con il giudice Ugone (Casula, 1970, p. 280). Nel 1332 il luogotenente del governatore di Cagliari concesse a Guglielmo Ça Cirera la castellania di Gioiosa Guardia e la bailía di Villamassargia, per evitare che passasse al servizio di Federico con la sua compagnia (*Ibi*, pp. 150 e 216).

A causa della carestia, nel 1333 i consiglieri di Cagliari comunicarono ad Alfonso che avevano inviato in Sicilia una nave per caricare 10.000 starelli di grano, e chiesero la franchigia per una certa quantità di grano all'anno (*Ibi*, p. 155; Tangheroni, 1981, p. 86).

La Sicilia non poté contare sull'argento sardo, al centro degli interessi di Alfonso sin dall'assedio di Villa di Chiesa (Tangheroni, 1985). Nel 1333 Federico chiese ad Alfonso di potere importare dalla Sardegna 20.000 marchi d'argento all'anno, ma il re d'Aragona non accolse l'istanza, perché aveva venduto per tre anni ai fratelli Ramon e Bertran Ça Vall e a Bartholomeu Ça Bastida tutte le rendite di Villa di Chiesa, Villamassargia, Domusnovas e Gonnese, delle miniere d'argento e della zecca, per 11.500 lire alfonsine minute (Castellaccio, 1983, pp. 49-50).

2. La Sardegna di Pietro IV e la Sicilia di Eleonora

Durante il regno di Pietro IV le relazioni tra le due isole furono intense, ma complicate dalla morte di Federico (1337), al quale successe il figlio Pietro II per un lustro e poi il nipote Ludovico, di soli quattro anni, con la conseguente divisione della Sicilia tra la parzialità catalana, guidata da Giovanni, zio e tutore di Ludovico, e la parzialità latina legata alla regina madre Elisabetta (Mirto, 1997, cap. IV). Nel 1342 Pietro IV ordinò a Pietro de Sos di passare dalla Sardegna, per ricevere dal governatore lettere indirizzate alla città e al capitano di Palermo (D'Arienzo, 1970, p. 76).

Nonostante lo spopolamento delle campagne causato dalla peste, tra il 1348 e il 1351 Pietro IV chiese alla Sardegna grandi quantità di frumento e orzo per la Catalogna e le Baleari (Tangheroni, 1981, pp. 96-99). Il porto di Cagliari rimaneva rilevante nel Mediterraneo occidentale e mantenne legami con la Sicilia e Maiorca (*Ibi*, 1997, p. 165). Pietro IV cercò di proteggere le navi catalane sul piano commerciale e dai corsari. Il commercio tra la Sardegna occidentale e la Penisola Iberica rimase attivo e il risarcimento dei danni era regolato dallo *ius naufragii*. Il porto di Torres decadde e le principali città commerciali furono Cagliari e Alghero, dove s'installarono i mercanti catalani, alcuni dei quali investirono nella terra (Boscolo, 1959, p. 84).

Pietro IV utilizzò la Sardegna come base per aiutare gli Aragonesi e i Catalani che in Sicilia lottavano contro la parzialità latina, capeggiata dai Chiaromonte e dai Palizzi. Nel 1349 Ludovico avvisò città e terre e della Sicilia che sei galee provenienti dalla Catalogna si stavano armando in Sardegna, per spostarsi in Sicilia e sostenere i ribelli catalani, e li invitò a custodire le coste (Bilello - Massa, 1993, doc. 100). Dopo la rivolta di Palermo del 1351, Lorenzo Murra comunicò a Pietro IV che i Chiaromonte erano stati espulsi e chiese l'autorizzazione a importare grano dalla Sardegna. Nel 1352 il Pietro ordinò al governatore Rambau de Corbera di temporeggiare, perché temeva che fosse uno stratagemma per ottenere il grano¹. La regina Eleonora, sorella di Ludovico, espresse identici dubbi e chiese di verificare l'informazione, prima di consentire l'esportazione del grano dalla Sardegna². I timori erano fondati, perché i Chiaromonte

¹ ACA, Canc., reg. 1140, f. 52r-v.

² *Ibi*, reg. 1565, ff. 5r-6r (23 gennaio 1352).

ripresero il controllo della città e fecero scaricare nel porto di Palermo il grano comprato in Sardegna (Michele da Piazza, 1989, p. 132)³.

Il 9 luglio 1352 Pietro comandò al capitano della flotta reale che aveva armato due galee, di allestirne altre otto in Sardegna per continuare la guerra contro i nemici del re, non contro tutti i Siciliani⁴. Nel 1353 Pietro ordinò a Rambau de Corbera di consentire ai Catalani di armare in Sardegna galee e navi per danneggiare la coalizione Palizzi-Chiaromonte “et contra ipsam piraticam exercendo”. Senza dubbio, il sostegno offerto dalla Sardegna ai Catalani di Sicilia avrebbe portato “ad stragem et confusionem ianuensium inimicorum nostrorum et gentis nostre comodum”. Pietro inviò una lettera identica al governatore del Regno di Maiorca, concedendo la licenza di armare navi a Maiorca per sostenere i Catalani che in Sicilia lottavano contro i Latini⁵. Il re comandò al governatore del Regno di Sardegna di consentire ai Catalani di Sicilia d’importare “victualia seu quascumque res ad victum et refrigerium pertinentes”, a patto che versassero una cauzione ed esibissero documenti comprovanti che le merci sarebbero state scaricate nei territori della parzialità catalana, stando attento che non fossero portati nei luoghi controllati da Palizzi e Chiaromonte. Chiese, poi, di consentire ai Catalani di esportare cinquanta ronzini sardi entro due anni⁶. La regina Eleonora permise al cavaliere Riccardo de Iaconia di esportare 2.000 starelli di frumento sardo per sé e la sua famiglia, sebbene visse nella Palermo dei Chiaromonte⁷.

Nella seconda metà del Trecento le acque della Sardegna furono agitate da azioni piratesche compiute da esponenti di note famiglie siciliane. Nicola Abbate sequestrò e trasportò a Trapani il panfilo di Filippo Rainaldeti, cittadino di Bosa, caricato di grano, formaggio e corallo a Oristano (D’Arienzo, 1970, pp. 302-303). Simone Valguarnera esercitava la pirateria con la galea Valguarnera in Sardegna e depredò il savonese Leonardo Ligerio (Sciascia, 1987, doc. 51). La galeotta di Giorgio Graffeo, armata per esercitare la pirateria in Sardegna contro i nemici, depredò sei barche di Genovesi cariche di panni, merci preziose, denaro e oltraggiò gli occupanti (Cosentino, 1885, pp.

³ Michele da Piazza non sarebbe l’autore della cronaca, ma l’estensore delle rubriche della tavola generale (Fodale, 2010).

⁴ ACA, Canc., reg. 1139, f. 193r-v.

⁵ *Ibi*, reg. 1141, f. 87r-v.

⁶ *Ibi*, f. 86v-87r.

⁷ *Ibi*, reg. 1565, f. 128r.

517-519; Russo, 2020, pp. 207-209). Vinciguerra de Aragona assalì un panfilo genovese che navigava nei pressi dell'Ogliastra e depredò il catalano Pietro Ayles (Orlando, 2012, p. 129).

Il sostegno ai Catalani di Sicilia e la lotta per il controllo della Sardegna procedevano di pari passo. Pietro IV incaricò il capitano Bernardo Cabrera di domare la ribellione in Sardegna e Corsica e di combattere contro i Genovesi (Fodale, 2017, pp. 94-95). Dopo qualche tentennamento, Pietro si lasciò alle spalle i dubbi insinuati da Innocenzo VI che gli ricordava “il suo impegno alla neutralità nella questione siciliana” e decise d'intervenire, mentre Eleonora non ebbe mai esitazioni e mantenne i contatti con Ludovico, in grande difficoltà a causa delle divisioni interne (Giunta, 1973, I, pp. 62-64). Nel 1354 Eleonora invitò il fratello ad andare in segreto, con pochi uomini fidati, in Sardegna, dove sperava di arrivare con il marito ad aprile. In Sardegna sarebbe dovuta andare anche Costanza, figlia di Pietro IV e Maria di Navarra, per sposare Ludovico (Fodale, 2017, p. 98). Per la spedizione contro Mariano d'Arborea, Pietro chiese all'Aragona cereali per i soldati e gli animali (Lafuente Gómez, 2011, p. 14) e gli Aragonesi s'impegnarono a dare 5.000 cafiç di frumento per fare il biscotto (*Ibi*, pp. 229-232). Il 25 giugno Pietro comunicò a Ludovico che stava assediando Alghero con una forte flotta e un grande numero di cavalieri (Fodale, 2017, p. 100). Ludovico inviò in Sardegna Orlando de Brunello e Damiano Salimpipi. Conquistata Alghero, Pietro si spostò a Cagliari, da dove comunicò che le spese per la ribellione della Sardegna gli impedivano di inviare galee e compagnie a cavallo in Sicilia, dove continuava la guerra contro gli Angioini (*Ibi*, pp. 101-102).

Nei piani di Pietro, la questione siciliana non doveva compromettere la lotta in Sardegna. Appreso che alcuni Siciliani avevano armato galee e navi per andare in Sardegna e danneggiare i sudditi dei sovrani angioini, nel 1355 Pietro ordinò a tutti i sudditi di Ludovico di non commettere azioni ostili⁸. Nell'estate del 1355, da Cagliari, Eleonora, mandò cento cavalli a Federico IV, salito al trono alla morte di Ludovico. Ne furono trasportati almeno settanta (Fodale, 2017, p. 118) sul panfilo di Guglielmo Arnaldi e Dalmazio de Rodeja, abitanti di Cagliari, dieci consegnati a Trapani a Riccardo Abbate, incaricato di mandarli al re (Cosentino, 1885, p. 3). Nel 1357 Pietro ordinò al governatore di Sardegna e Corsica di consentire al trapanese Nicola Abbate di esportare cinquanta cavalli dalla Sardegna, se fosse stato

⁸ *Ibi*, reg. 1025, f. 148r.

possibile, dalla terra del giudice d'Arborea⁹. Si trattava di deroghe al divieto assoluto di esportare cavalli, imposto da Pietro per riservarli alle truppe regie (Todde, 1959, p. 614).

Nell'estate del 1355, da Cagliari, Eleonora, mandò cento cavalli a Federico IV, salito al trono alla morte di Ludovico. Ne furono trasportati almeno settanta (Fodale, 2017, p. 118) sul panfilo di Guglielmo Arnaldi e Dalmazio de Rodeja, abitanti di Cagliari,¹⁰ consegnati a Trapani a Riccardo Abbate, incaricato di mandarli al re (Cosentino, 1885, p. 3). Nel 1357 Pietro ordinò al governatore di Sardegna e Corsica di consentire al trapanese Nicola Abbate di esportare cinquanta cavalli dalla Sardegna, se fosse stato possibile, dalla terra del giudice d'Arborea¹¹. Si trattava di deroghe al divieto assoluto di esportare cavalli, imposto da Pietro per riservarli alle truppe regie (Todde, 1959, p. 614).

Altre proibizioni riguardavano il sale. Nel 1356 l'amalfitano Nicola Pappa fu costretto con la forza a scaricare nel porto di Palermo un carico di sale, che si era impegnato con il governatore della Sardegna a trasportare da Cagliari ad Amalfi e non in zone controllate dai nemici dei Catalani. Il sequestro fu disposto da Federico Chiaromonte, luogotenente del maestro giustiziere, ed eseguito dal viceammiraglio, poiché Nicola Pappa era giunto a Palermo a causa di una tempesta¹².

Su richiesta di Orlando d'Aragona e Nicola Abbate, Pietro IV consentì ad alcuni mercanti che avevano armato galee in Sardegna di andare in Sicilia per sostenere Federico IV, che lottava contro i ribelli. Il re diede mandato a Eleonora di occuparsi della faccenda ed ingiunse agli armatori di eseguire "ea que per vos fuerit ordinata"¹³. La Sardegna era strategica e imprescindibile per rifornire le navi, i cavalieri e i fanti promessi a Federico IV da Berenguer Carbonell, ambasciatore di Pietro ed Eleonora (Cosentino, 1885, pp. 377-378). In Sardegna fecero tappa i cavalieri Riccardo Ventimiglia e Berardo de Castellis e il giudice Bartolomeo de Altavilla, ambasciatori di Federico, incaricati di trattare con Pietro l'ipotetica donazione della Sicilia a Eleonora, in caso di morte senza eredi del fratello (Fodale, 2017, p. 150).

⁹ *Ibi*, reg. 1069, f. 30r.

¹⁰ *Ibi*, reg. 981, f. 125v.

¹¹ *Ibi*, reg. 1069, f. 30r.

¹² Archivio di Stato di Palermo (da ora in poi ASP), Notai, reg. 135, f. 25r-v.

¹³ ACA, Canc., reg. 1069, f. 30r.

Dalla Sardegna passò Costanza, prima di recarsi in Sicilia per sposare Federico. Nel 1360 Pietro dispose che la figlia sostasse a Cagliari e diede istruzioni “amministratores reddituum et iurium nostrorum insule Sardinie” sulle spese da effettuare durante il soggiorno e sul noleggio delle navi per il viaggio in Sicilia¹⁴. Secondo Michele da Piazza, la principessa si fermò in Sardegna soltanto “aliquorum dierum spatio” e giunse a Trapani il 9 gennaio 1361 (Michele da Piazza, 1989, p. 401).

La riconciliazione tra Federico IV e i Chiaromonte modificò le relazioni con Pietro. La Sardegna continuò a essere cruciale per il controllo della Sicilia anche per la presenza di informatori, come Francesc dez Corral, amministratore di Cagliari, che inviò al re d’Aragona una lettera con notizie circa la pace tra i Ventimiglia e i Chiaromonte, l’armamento di dieci galee in Provenza “segon ço que aqui havets oit dir” e le altre galee da allestire a Napoli e Messina¹⁵. Nel 1361 Pietro IV pregò Francesc di trasmettere “cascuna vegada” le lettere giunte dalla Sicilia “per vaxell special” senza indugio, “car molt ne deiiam saber bones noves”¹⁶. Nel 1363 Francesc comunicò a Pietro che le navi non caricavano più il grano in Sardegna, assediata da galee di cristiani e musulmani, ma in Sicilia (D’Arienzo, 1970, pp. 360-361). Nel 1364 Pietro ordinò ai patroni delle imbarcazioni che provenivano dalla Sardegna e dalla Sicilia di scaricare tutto il grano a Barcellona e nel Regno di Valenza (*Ibi*, p. 366).

Nonostante i pericoli causati dalle guerre, nella seconda metà del Trecento gli ebrei di Palermo furono attivi nel commercio tra la Sicilia e la Sardegna, come mercanti e finanziatori. Nel 1352 l’ebreo Azara Charusi ebbe in accomandita dal correligionario Bracono Mizoc mandorle, acqua di rose, olio di mandorle amare (per un valore di 6 onze) e si recò in Sardegna, dove vendette la merce e comprò altri prodotti da portare in Sicilia. Poi salì su un vascello, passò “per partes neapolitanas”, giunse a Messina e s’imbarcò su una fregata, ma prima di arrivare a Palermo fu catturato dai ribelli e derubato¹⁷. Nel 1361 il marinaio Nicolò Cappillucio ricevette, secondo il contratto detto “a li parti ad usum riperie maritime” di Palermo, sette onze dall’ebreo Iacob Bussito, sedici da Bracono Mizoc e promise di restituirle insieme a parte del lucro, al ritorno dal viaggio che si accingeva a fare in Sardegna, a Cagliari e Oristano, con la sua barca, guidata dal comito Enrico de Magistro, che a sua volta ebbe da Bracono un’onza,

¹⁴ *Ibi*, reg. 1034, ff. 69v-70r.

¹⁵ *Ibi*, reg. 1173, f. 43v.

¹⁶ *Ibi*, f. 44v.

¹⁷ ASP, Miscellanea archivistica, I, reg. 222, ff. 42v-43r.

da investire nel medesimo viaggio con un contratto analogo¹⁸. Le parentele intensificavano i rapporti. La figlia di Isuf Chentorbi, ebreo di Palermo, sposò il medico fisico ebreo Simeone de Fadalono, abitante di Cagliari. Dopo la morte di Simeone, nel 1361 il suocero Iusuf nominò procuratore Giacomo de Adam di Palermo per riscuotere a Trapani denaro, beni e corredo dovuti per il matrimonio della figlia, nel 1362 la vedova affidò al procuratore il compito di recuperare tutti i crediti in Sicilia e al di fuori dell'isola¹⁹.

La storia delle due isole rimase inestricabilmente collegata e nel 1369 Pietro IV promise di occuparsi della Sicilia dopo avere domato la ribellione della Sardegna (Fodale, 2017, p. 197). Migliorarono anche i rapporti commerciali e tra il 1368 e il 1371 la Sardegna importò grano dalla Sicilia, a volte, a caro prezzo (Tangheroni, 1981, pp. 110-112).

Emblematica l'azione di Nolfo da Procida, governatore del Regno di Maiorca, che fece la spola tra le due isole per portare a termine varie missioni (Fodale, 2017, pp. 208-212). Nel 1370 Pietro dispose che Nolfo andasse in Sicilia per esigere la dote della principessa Bianca, sorella di Eleonora, e i legati fatti a entrambe. Sarebbe prima passato da Alghero e Cagliari "e fet aquell ben en la dita islla que puxen sen vigen en Sicilia"²⁰. Giunto in Sicilia, Nolfo avrebbe dovuto inviare a Cagliari e ad Alghero orzo e vettovaglie reperiti a Sciacca, Mazara e in tutti i luoghi controllati da Guglielmo Peralta, conte di Caltabellotta, Benvenuto Graffeo, barone di Partanna, e dai sudditi del re e della regina d'Aragona. Se la missione fosse riuscita, Nolfo avrebbe trattenuto in Sicilia tre o cinque galee e mandato le altre in Sardegna "per fer la guerra" al giudice d'Arborea. Sarebbero rimaste in Sardegna due galee capitanate da Berenguer Morey²¹.

Significativo il ruolo dei Graffeo. Benvenuto, visconte di Galtelli, e il fratello Giorgio, avrebbe rifornito di viveri i castelli di Cagliari, Alghero, Gioiosaguardia, Acquafredda, San Michele e Quirra (Russo, 2020, pp. 209-210). Nel 1376 Pietro comunicò ai governatori di Cagliari e Logudoro, a Brancaleone Doria e al conte di Corsica che Benvenuto "special servidor" si doveva trasferire in Sardegna con una galea e raccomandò a Gilabert Cruilles di aiutarlo ad armarla (Fodale, 2017, p. 310).

¹⁸ *Ibi*, Notai, reg. 121, f. 6r; *Ibi*, reg. 123, ff. 3v, 76r-v, 78v.

¹⁹ *Ibi*, reg. 123, ff. 87v-88v, 101r-102r.

²⁰ ACA, Canc., reg. 1084, f. 28r.

²¹ *Ibi*, f. 29r-v.

I destini di Sicilia e Sardegna continuavano a incrociarsi e nel 1370 gli ambasciatori Francesc Romà, vicescancelliere di Pietro, e Ramon de Peguera, maggiordomo di Eleonora, che dovevano discutere con Urbano V “statum insule Sardinie”, lo informarono anche del “fet de Sicilia” (Fodale, 2017, p. 205).

Il raggio d’azione del commonwealth catalano-aragonese era, in verità, più ampio e nel 1370 Pietro ed Eleonora stanziarono 10.000 lire per l’armamento di sei galee comandate da Berenguer Ripoll, che dovevano navigare “in partibus Sardinie, Sicilie et Tunicii seu Barbarie pro servicio, honore et comodo dicti regis et sue corone regie et gencium suarum”²². Raggiunto un accordo sul pagamento della dote della principessa Bianca, furono disarmate cinque delle sei galee (Fodale, 2017, pp. 206-207).

Nel 1371 Eleonora chiese a Federico IV di concedere ad alcuni mercanti la licenza di esportare in Sardegna “de partibus regni vestri bladorum et aliorum victualium copia”. Sarebbe stata un’azione meritoria, dato che Pietro non poteva aiutare adeguatamente la Sardegna, definita la sua isola, “ob proditorias facciones iudicis Arboree tantis afflicte cladibus et vastacionibus” e aveva deciso di inviare “strenuam anglicorum et aliorum gentem armorum cum aliquibus de suis naturalibus in non modico numero”²³. L’isola della regina era, invece, la Sicilia, alla quale Pietro era disposto a prestare soccorso, purché il suo impegno non compromettesse la spedizione in Sardegna (Fodale, 2017, pp. 208-212).

Sferzante il giudizio di Zurita sulla Sardegna definita “una tierra miserable y pestilencial” con boschi, montagne “llenas de fieras”, terre desolate e stagni, e sui duri costi della guerra, durante la quale erano morti “tan excelentes caballeros”, e il paragone con la Sicilia, della quale ricorda “los campos fértiles y abundosos de Jorgento (Agrigento) y Lentín” (1978, IV, p. 616).

Trascese un anno in Sardegna Antonio, figlio naturale di re Ludovico, denunciato dai giurati di Valenza per omicidio, arrestato e rinchiuso nel castello di Sent Martí de Subirats (Fodale, 2017, pp. 223-224). Nel 1372 Eleonora scrisse una lettera al governatore di Cagliari, affidandogli Antonio con le seguenti parole “havem acordat de trametrel aqui a fin que capich e prenga seny car aquis castiguen homens folls e ab poch seny”. Antonio avrebbe avuto a disposizione tre cavalli, ma la zia raccomandò al governatore di averlo “en vestra comanda e en vestra favor e amor e que aytant com

²² *Ibi*, reg. 1579, f. 150v.

²³ *Ibi*, reg. 1580, ff. 12v-13r.

puixats lo castiguets el guardets de follies e non leixets partir de vos”²⁴. Un anno dopo Antonio aveva già lasciato Cagliari²⁵.

Pietro IV concesse un salvacondotto al messinese Pino Campolo, per trasportare merci in Sardegna, e pose sotto la protezione del governatore di Cagliari Pino, la sua nave, persone robes e mercaderies²⁶. Nel 1374 Pietro comunicò a governatore, consiglieri e probi uomini di Cagliari che aveva pregato “a diverses richs homens de Sicilia” di dare “secors de gra e altres virtualles e fer totes altres provisions qui a aço sien espedients et profitoses”²⁷. Per rifornire la Sardegna, Pietro inviò in Sicilia Steve Gil a comprare fino a 300 salme di grano. Eleonora chiese ai mercanti catalani residenti in Sicilia di fare vendere il grano, a Gil e ai patroni di navi e vexelles de carrech di trasportarlo in Sardegna²⁸. Tra il 1376 e il 1377 la crisi cerealicola spinse la Sardegna a importare frumento da Trapani, Agrigento, Palermo e Marsala su grandi e piccole imbarcazioni (Tangheroni, 1981, pp. 117-118).

Fra i prodotti esportati in Sardegna nella seconda metà del Trecento si segnala il vino. Nicola de Peregrino e Sergio Paulillo, della Costiera amalfitana, comprarono a Patti dieci botti con 200 salme di vino rosso. Sergio doveva venderlo a Cagliari, investire il ricavato in merci e commercializzarle a Palermo²⁹. I catalani Arnau de Ginta e Pietro Arnau, patroni ligni de orlo Santa Maria, s’impegnarono con l’ebreo Bracono Mizoc a trasportare da Palermo a Cagliari od Oristano sei botti di vino bianco e nero con il marchio di Bracono, quattro cantari e un focolare di bronzo, un sacco di cotone e uno di anice, due barili di zucchero e una quartara di acqua di rose, per un nolo di 8 fiorini di Firenze, consegnando la merce a Pietro de Alberto di Palermo³⁰. Il palermitano Giacomo de Falcono diede in accomandita al catalano Simone Cipres ventinove botti e mezzo di vino rosso per portarle a Cagliari³¹.

²⁴ *Ibi*, reg. 1582, ff. 36v-37r.

²⁵ *Ibi*, reg. 1238, f. 66v.

²⁶ *Ibi*, reg. 1088, f. 65v.

²⁷ *Ibi*, reg. 1243, f. 106r.

²⁸ *Ibi*, reg. 1583, f. 162r-v.

²⁹ ASP, Spezzoni notarili, Gancia, 20N, f. 35r-v.

³⁰ *Ibi*, Notai, reg. 123, ff. 150r-151r.

³¹ *Ibi*, reg. 128, f. 25r-v.

3. Ribellioni e indipendentismo

Dopo la morte di Federico IV (1377), Pietro IV dovette programmare una doppia spedizione e allestire una grande flotta, per andare prima in Sardegna contro il giudice d'Arborea, poi in Sicilia, ormai controllata dai vicari che governavano a nome di Maria, figlia di Federico IV (Fodale, 2017, pp. 260-261).

In una lettera al figlio Giovanni del 1378, Pietro IV parla del "bon viatge que entenem a fer ab la aiuda de Deu en Cerdenya e en Sicilia"³². In una missiva al secondogenito Martino, duca di Montblanc, Pietro rimarca il duplice scopo della missione, fatta "per restaurar un regne ço es Sardenya qui esta en perill e guaniarne un altre ço es Sicilia quis vol dar a nos"³³. L'impegno di Martino appare chiaro in un documento del 1379, in cui riferisce del *donum sive profertam* del commendatario di Montblanc al re d'Aragona "pro sucursu viagii Sardinie et Sicilia quod facturus est in brevi" (Lo Forte Scirpo, 2006, pp. 37-38).

Nel castello di Cagliari mancavano vettovaglie e Pietro chiese a Guglielmo Peralta d'inviare dalla Sicilia trecento salme di frumento³⁴. Tra il 1378 e il 1380 la Sardegna dovette importare grano anche dalla Catalogna (Tangheroni, 1981, pp. 118-119).

Il 2 luglio 1379 la doppia spedizione era ancora un progetto non realizzato³⁵. Il 12 luglio Giovanni comunicò alla matrigna Sibilla de Fortià di avere accettato l'ipotesi che Martino partisse al suo posto³⁶. L'8 agosto affermò che poteva andare in Sicilia senza il padre "por ço con elle es veyl e es ora que repos e quel carrech sia nostre"; tuttavia, se Pietro avesse deciso d'inviare Martino, aspettava un ordine scritto per obbedire³⁷. In un'altra lettera a Sibilla, Giovanni chiarì le sue priorità "com despuys io haia acordat de fer primerament lo viatge de Serdenya si el senyor Rey plaure e puys lo de Cicilia" e ribadì "nos tenim fort a cor los dits fets del passatge de Cerdenya e de mon matrimoni"³⁸. L'unico motivo che poteva costringerlo ad andare in Sicilia era la necessità di dispensare l'anziano padre.

³² ACA, Canc., reg. 1263, f. 11v.

³³ *Ibi*, f. 18r.

³⁴ *Ibi*, f. 19r.

³⁵ *Ibi*, f. 173v-174r.

³⁶ *Ibi*, reg. 1657, ff. 82v-83r.

³⁷ *Ibi*, reg. 1746, f. 14v.

³⁸ *Ibi*, ff. 21v-22r.

Inoltre, l'ideale sarebbe stato unire il Regno di Sicilia al Regno d'Aragona³⁹. In definitiva, gli interessava solo il viaggio in Sardegna, perché non voleva sposare la regina Maria e riteneva di non avere alcun diritto sulla Sicilia (Fodale, 2017, p. 289). A fine agosto Pietro inviò in Sicilia il governatore Iohan de Muntboy, per la malattia di Gilabert Cruilles, (Fodale, 2017, pp. 262-266); il 1° settembre ordinò di rimborsare a Pere Lladró de Villanova i 1.000 fiorini spesi per reclutare cavalieri *a la geneta*, che dovevano andare in Sardegna e Sicilia "ad quas tunc festine proposueramus nos potenter transferre"⁴⁰.

Il 2 gennaio 1380 Pietro IV invitò Antonio, figlio naturale di Ludovico, a recarsi in Sardegna, dove stava per arrivare Martino con una potente armata⁴¹. L'11 giugno Pietro autorizzò Martino a vendere e alienare beni del suo patrimonio "ultra stipendia et accurrimenta que nos dabimus equibus et peditibus, qui vobiscum ituri sunt pro servicio nostro et vestro ad partes Sardinie et Sicilie, et galeas que vos sociabunt et alia navigia ipsi viaggio necessaria vos facere oportebit"⁴². Il 17 Pietro ordinò a Pere Roca di raggiungerlo a Barcellona od Olla, poiché gli aveva commissionato armi e balestre "per lo fet de Sicilia como per lo fet de Sardenya"⁴³. Il destino delle due isole sembrava al re indissolubilmente congiunto e riteneva che, se Giovanni non avesse preso in moglie Maria, i Siciliani l'avrebbero fatta sposare con un tiranno che "avrebbe voluto avere subito anche la Sardegna" (Fodale, 2017, p. 304). Giovanni riteneva più importante la spedizione in Sardegna perché "sta fort en gran perill"⁴⁴ ed "es en punt de perdre si fort brevemente noy es trames alcun socors de paga e de viandes"⁴⁵.

Pietro chiese al siniscalco della Provenza di fornire grano e avena a Cagliari e Alghero perché non si poteva fare conto sulla Sicilia, sulla Catalogna e sul Regno di Valenza,⁴⁶ e continuò a seguire il finanziamento della doppia spedizione⁴⁷. Il 7

³⁹ *Ibi*, reg. 1746, f. 26v.

⁴⁰ *Ibi*, reg. 1264, f. 161v.

⁴¹ *Ibi*, reg. 1265, f. 103r.

⁴² *Ibi*, reg. 1554, ff. 113v-115v; *Ibi*, reg. 1557, ff. 1r-2v.

⁴³ *Ibi*, reg. 1099, f. 185v.

⁴⁴ *Ibi*, reg. 1746, f. 90v.

⁴⁵ *Ibi*, f. 101r.

⁴⁶ *Ibi*, reg. 1272, f. 32r.

⁴⁷ *Ibi*, reg. 1367, ff. 37r-38r.

giugno 1381 incaricò Gancerán de Rosanes d'imporre a Martino, che stava reclutando soldati col denaro del re di Castiglia per soccorrerlo contro i re di Portogallo e Inghilterra, d'interrompere la sua azione, per evitare che il Regno di Aragona fosse costretto a combattere contro Portogallo e Inghilterra e soprattutto perché doveva compiere la spedizione in Sicilia e in Sardegna (Fodale, 2017, pp. 329-330). Tra il 1381 e il 1383 galee e navi dei corsari di Cagliari sequestrarono cereali, vino e lana tra la Sicilia e la Provenza (Tangheroni, 1981, pp. 119-120).

Pietro ordinò di destinare 4.350 lire di Barcellona stanziare "in usum seu necessitatis guerre regni Sardinie" al castello di Augusta, dove si trovava la regina Maria⁴⁸. Giovanni assicurò che si intendeva "passar en lo Regne de Cerdenya per restauracio daquell"⁴⁹; e propose che, rifornito il castello di Augusta, le galee comandate da Rodriguet Dieç, Martí Enyeguez Deslava e Diego Cetina tornassero in Sardegna per controllare "que alcu non puxa entrar ne exir fins que lo senyor duch hi sia"⁵⁰.

Felip Dalmau, visconte di Rocabertí, liberò Maria, assediata ad Augusta, e la portò a Cagliari (Lo Forte Scirpo, 2003, p. 37). La regina vi rimase dal 1382 al 1384, sotto la sorveglianza Iohan de Muntboy, che la controllava giorno e notte (*Ibi*, pp. 40-44), ed esentò gli abitanti di Cagliari dal pagamento della dogana siciliana (*Ibi*, p. 44). Nel 1387 Giovanni I ordinò di dare a Maria 1.000 fiorini, stornandoli dalle vendite del patrimonio effettuate "per soccorer al fet de Cerdenya" (*Ibi*, pp. 174-175).

In Sardegna i re d'Aragona lottarono a lungo "pro conterendo destruendoque omnimodo rebellionis cornua cervicosa"⁵¹ di Brancaleone Doria, che nel 1376 aveva sposato Eleonora d'Arborea e unificato "i suoi possedimenti sardi con quelli giudicali ed oltregiudicali arborensi" (Casula, 1994, II, p. 636). Nel 1391 i consiglieri di Alghero pregarono Giovanni I d'impedire a Francesco de Muntboy, luogotenente del governatore del Logudoro, di partecipare alla spedizione in Sicilia organizzata dal duca Martino, poiché Brancaleone Doria assediava Sassari, il castello di Bonvehè e aveva già preso per fame quello di Osilo (D'Arienzo, 1970, pp. 430-431).

⁴⁸ *Ibi*, reg. 1276, f. 164r-v.

⁴⁹ *Ibi*, 1661, f. 18v.

⁵⁰ *Ibi*, reg. 1747, f. 25v.

⁵¹ ASP, Protonotaro del Regno, reg. 5, f. 185v.

Nel memoriale del 1392, Giovanni I affermò che aveva fatto dire *continuament* preghiere speciali perché la missione del fratello andasse a buon fine “com les islls de Sicilia e de Cerdanya sien tan propinques e vechins que stants aquelles en plena obediencia ço es Sicilia del senyor duch e Cerdenya del senyor Rey sien per lur propinquitat e en alter manera fortificacio, corroboracio e gran be la una del alter”. Portato “en bon stament lo fet de Sicilia”, Martino avrebbe dovuto inviare in Sardegna il maggior numero possibile di baroni, cavalieri, galee e altre *companyes* che si trovavano in Sicilia “per extirpar daquella los inichs rebelles e redur la a plena obediencia del senyor Rey”⁵².

La causa indipendentista sarda si saldò con la ribellione promossa nella Sicilia occidentale da Andrea Chiaromonte, al quale il 10 febbraio 1392 Brancaleone scrisse una lettera. Lo avvertì che Martino stava preparando in Catalogna uno “stolo et armata” di 12 galee e 2.000 soldati per andare in Sicilia, ricordò “la antiqua amistà che lungamente è stata tra la nostra Casa et la vostra di Chiaromonte”, lo mise in guardia dai Catalani, antichi nemici. Se i soldati fossero giunti in Sardegna con intenzioni bellicose, avrebbe lottato contro di loro, se l’armata fosse andata in Sicilia sarebbe toccato ad Andrea combattere. Il passo più noto è quello in cui Brancaleone afferma che se, con l’aiuto di Dio, “questa isula di Sardigna a cotesta isula di Cicilia havesse un ponte”, sarebbe andato in Sicilia con 5.000 fanti e 1.000 cavalieri sardi “e senza dubio li dicti iniqui et malvagi Cathalani meteriamo ad morte et ad crudelissimo destrugimento, et la loro superbia et presumptuosa arrogantia conculchiamo, in maniera che sariano pagati di tutti loro traitioni et malvastai che anno usati ver di noy”. Aveva recuperato città, terre e castelli dati ai Catalani “traditorivilmente et con gran falsità et inganno”, salvo Longosardo (Casula, 1977, pp. 63-65). Dopo la decapitazione di Andrea (1392), in una lettera a Iohan de Muntboy, Brancaleone affermò che era stato ucciso a tradimento, segno che non ci si poteva fidare dei Catalani né delle loro “oblacions e promeses”. In merito all’avvertimento di stare attenti a non finire come i baroni di Sicilia, evidenziò che, contrariamente a loro, non era soggetto al potere monarchico, ma aveva avuto Alghero dalla moglie Eleonora, giudicessa d’Arborea, erede del padre, e aveva liberato Sassari dall’oppressione dei Catalani (D’Arienzo, 1970, pp. 432-433; Casula, 1977, pp. 185-189). Nel 1392 la Sardegna era marginale

⁵² ACA, Canc., reg. 1963, f. 78r-v.

rispetto alla Sicilia per l'esportazione del grano, ma rimaneva uno scalo intermedio per le navi dirette in Sicilia e Africa del Nord (Tangheroni, 1981, p. 122).

La lotta contro i Catalani continuò a unire i ribelli sardi e i siciliani, sostenuti da Bonifacio IX che nel 1398 ordinò al clero sardo di versare 2.000 ducati ad Artale Alagona, "paladino della resistenza anticatalana" (Fodale, 1989, p. 452). Il genovese Giovanni Lomellino, che depredò navi di mercanti di Barcellona e Cagliari in Sardegna, Calabria e Sicilia, a Gaeta, Maiorca, Beirut e Alessandria d'Egitto, espose le bandiere di Artale Alagona "in maribus Sicilie" (Giunta, 1993, pp. 294-295).

Il destino delle due isole cambiò nel 1398, quando gli Aragonesi ripresero il controllo della Sicilia, mentre in Sardegna continuarono a combattere contro gli Arborea e Martino il Vecchio, re d'Aragona, programmò una nuova spedizione, che partì nel 1408 e poté contare sul sostegno dei cavalieri siciliani.

Martino d'Aragona intimò a Sancho Ruiz de Lihori e Juan Fernandez de Heredia di non fare riscattare i prigionieri genovesi catturati in Sardegna, e ne affidò la custodia a Gabriele Fanlo, castellano del Castello Ursino di Catania (Sardina, 1995, p. 266). Nel maggio del 1409 la flotta regia salpò da Barcellona per ricongiungersi con l'esercito di Martino di Sicilia, che sbarcò a Cagliari con la cavalleria siciliana "que era mucha y muy buena" (Zurita, 1978, IV, p. 914). La guerra era sostenuta dai mercanti di Barcellona, interessati alla posizione dell'isola più che alle risorse agro-pastorali e minerarie (Casula, 1982, p. 61).

Nel memoriale sulla campagna in Sardegna, Martino I evidenzia i danni arrecati in Sardegna dagli Arborea e la sconfitta dei tiranni in Sicilia, accomunando i ribelli delle due isole (Orlando, 2012, p. 174). In Sicilia furono arruolati braccianti e poveri, fabbricate armi, raccolti viveri e cavalli, imposti sussidi anche agli ecclesiastici per la guerra in Sardegna (Boscolo, 1962, p. 117). Complesso fu l'allestimento a Palermo di una galea, per la quale i cittadini furono autorizzati a utilizzare il legname depositato nell'arsenale e a prelevare 100 onze dalle gabelle. Alcuni marinai fuggirono e Martino I ordinò di prenderli e farli frustare. Nel marzo del 1409 i marinai non erano stati riacciuffati. Il re ordinò al capitano di Palermo di costringerli a restituire lo stipendio e ad andare in Sardegna, e comunicò che aveva dovuto trattenere la galea più a lungo del previsto (Sardina, 2003, pp. 329-330). Episodi simili si verificarono a Catania, dove i marinai fuggirono dopo avere ricevuto la paga, a Messina che ordinò di rintracciare i marinai e di spedirli in Sardegna con la forza (Mirto, 2000, p. 119).

Dopo la morte di Martino I, Martino il Vecchio annunciò alla vedova Bianca che sarebbe andato in Sardegna, per completare la spedizione, e poi in Sicilia, ma morì prima di potere attuare il suo proposito (Boscolo, 1962, p. 169).

4. Conclusioni

Superata l'idea di una "ruta de las islas" che coincideva con la "ruta de las especias", tramontato lo schema della "progressione meccanica" dell'espansione catalano-aragonesa, occorre affrontare le connessioni tra Sicilia e Sardegna con un'impostazione "articolata per fasi e momenti" (Tangheroni, 1981, pp. 52-53), in cui la dimensione politico-militare e quella socio-economica, variabili e mutevoli, s'integravano e si condizionavano vicendevolmente.

Al di là del ponte iperbolicamente ipotizzato da Brancaleone Doria per indicare il legame con la Sicilia di Andrea Chiaromonte, la Sardegna era una tappa intermedia imprescindibile tra la Sicilia e la Catalogna, utilizzata dai componenti della Casa reale per soggiorni più o meno lunghi o soste per rifornire le navi. Nel 1361 si fermò in Sardegna Costanza, figlia di Pietro IV, prima di trasferirsi in Sicilia per sposare Federico IV. Fece il tragitto inverso Maria, figlia di Costanza e Federico, che visse a Castro Cagliari dal 1382 al 1384, in attesa di spostarsi a Barcellona per sposare Martino I. Lasciata Pisa, nel 1313 Federico III sostò un mese in Sardegna prima di rientrare in Sicilia. Durante il viaggio dalla Sicilia a Barcellona del 1405, all'andata Martino I partì da Trapani e passò dalla Sardegna, al ritorno si fermò a Cagliari per rifornire le sue galee (Sciascia, 2021, p. 19).

La Sardegna offriva la possibilità di isolare e controllare i membri della famiglia reale ritenuti instabili e pericolosi. Maria "fragile e labile, agli intrighi, alle miserie morali e spirituali" (Lo Forte Scirpo, 2003, p. 12), giunta a Castro Cagliari, fu guardata a vista da Iohan de Muntboy. Antonio, figlio naturale di Ludovico, accusato di omicidio, fu spedito in Sardegna da Eleonora e vi rimase un anno in libertà vigilata, sotto la sorveglianza del governatore, per evitare che commettesse "follies".

Sicilia e Sardegna funsero vicendevolmente da base per le operazioni militari dispiegate nelle due isole. Durante la spedizione in Sardegna di Alfonso, partirono dalla Sicilia uomini e armi. Pietro IV utilizzò la Sardegna come base per inviare aiuti agli Aragonesi e ai Catalani che in Sicilia lottavano contro i Chiaromonte e i Palizzi. Ricordiamo, infine, la campagna condotta in Sardegna da Martino I nel 1409.

La spedizione di Martino I palesò lo scollamento fra re e popolo e fece emergere contraddizioni e limiti. I nobili lo sostennero per i vantaggi che ne potevano

ricavare, la gente comune fu costretta a pagare le spese di guerra, i marinai partirono senza comprendere l'utilità della conquista di un'isola lontana e sconosciuta, che forse immaginavano "miserable y pestilencial" con montagne "llenas de fieras", come dirà Zurita un secolo e mezzo dopo.

Le relazioni economiche tra le due isole furono condizionate da diversi fattori. Tra il 1322 e il 1323 Federico III non poté inviare biscotto, orzo e farina in Sardegna a causa dei cattivi raccolti, ma nel 1324 Alfonso IV spedì in Sicilia una nave carica di sale per avere in cambio una uguale quantità di grano. Dopo la soppressione della rivolta contro i Chiaromonte, i cittadini scaricarono nel porto di Palermo il grano comprato in Sardegna da Roberto de Pando. La situazione si ribaltò nuovamente e la Sardegna comprò grano siciliano tra il 1376 e il 1377 e tra il 1400 e il 1407. Alfonso IV non permise a Federico III d'importare dalla Sardegna l'argento, ma la Sicilia poté contare sul sale sardo che consentiva di conservare il tonno e il formaggio, alimenti talmente consumati ed esportati da rendere insufficiente la produzione delle saline siciliane.

Martino il Vecchio adoperò le apposizioni "mamelles e graners" per enfatizzare la fertilità di Sicilia e Sardegna, la cui produzione granaria fu rilevante per la Catalogna, ma attraversò fasi alterne, condizionata da guerre e carestie che, a volte, ne ridussero la portata. Nell'ambito del commonwealth catalano-aragonese, le economie dei diversi territori s'integravano e il sistema funzionava grazie alla capacità di sopperire alle necessità del momento. Non esisteva un unico granaio in grado di garantire, sempre e comunque, una quantità di grano sufficiente, ma un sistema di approvvigionamento fluido e flessibile, nel quale Sicilia e Sardegna erano solo parte di un complesso ingranaggio economico.

5. Bibliografia

Artuzzi, Francesco (a cura di) (1961) *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra Sardegna e Pisa nel Medioevo*. vol. I. Padova: CEDAM.

Besta, Enrico (1908-1909) *La Sardegna medioevale*. Palermo: Teber (r.a. 1966, Bologna: Forni).

Bilello, Cecilia - Massa, Anna (a cura di) (1993) *Registro di lettere (1348-49 e 1350)*. Palermo: Municipio di Palermo (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 8).

- Boscolo, Alberto (1959) 'La Sardegna nell'economia del Mediterraneo occidentale dal periodo della supremazia pisana genovese al primo periodo della dominazione aragonese', in *VI Congreso de historia de la Corona de Aragón (Cerdeña, 8-14 diciembre 1957)*. Madrid: Dirección General de Relaciones Culturales. Ministerio de Asuntos Exteriores, pp. 73-99.
- (1962) *La politica italiana di Martino il Vecchio, re d'Aragona*. Padova: CEDAM.
- (1986) *Catalani nel Medioevo*. Bologna: Cappelli.
- Bresc, Geneviève - Bresc, Henri (2010) 'Lavoro agricolo e lavoro artigianale nella Sicilia medievale', in Bresc, Henri, *Una stagione in Sicilia*, a cura di Pacifico, Marcello, II, Palermo: Mediterranea. Ricerche storiche, pp. 475-523.
- Castellaccio, Angelo (1983) *Aspetti di storia italo-catalana*. Sassari: Editrice Diesse.
- Casula, Francesco Cesare (1970) *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*. Padova: CEDAM.
- (1977) *Carte reali diplomatiche di Giovanni il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*. Padova: CEDAM.
- (1982) *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*. Cagliari: Edizione Della Torre.
- (1994) *La Storia di Sardegna*. Sassari: Carlo Delfino.
- Cosentino, Giuseppe (a cura di) (1885) *Codice diplomatico di Federico III di Aragona re di Sicilia (1355-1377)*. Palermo: Società siciliana per la Storia patria.
- D'Arienzo, Luisa (1970) *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*. Padova: CEDAM.
- De Stefano, Antonino (1956) *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337)*. Bologna: Zanichelli.
- Dentici Buccellato, Rosa Maria (a cura di) (1983) *Fisco e società nella Sicilia aragonese*. Palermo: Municipio di Palermo (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 2).
- Finke, Heinrich (1922) *Acta Aragonensia*. Berlin- Leipzig: Dr. Walther Rothschild, vol. III.
- Fodale, Salvatore (1989) 'Il conte e il segretario. L'ultimo Artale d'Alagona e il giurista Stefano Migliarisi: due storie incrociate', in *Mediterraneo medievale*.

- Scritti in onore di Francesco Giunta*. vol. I. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 433-472.
- (2010) 'Michele da Piazza', *s.v.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 74.
- (2017) *Su l'audaci galee de' Catalani (1327-1382)*. Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo.
- Gallinari, Luciano (2014) 'Dieci anni di storiografia sulla Sardegna catalana (2000-2010): considerazioni e prospettive', in Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (a cura di) *Sardegna Catalana*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, pp. 373-394.
- Giunta, Francesco (1953) *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*. Palermo: U. Manfredi, 2 voll.
- (1993) 'Nel Mediterraneo della fine del Trecento. Episodi di pirateria del 1398', in D'Arienzo, Luisa (a cura di) *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, II. Il Mediterraneo*. Roma: Bulzoni, pp. 294-295.
- Giunta, Francesco - Giuffrida, Antonino (a cura di) (1972) *Acta siculo-aragonensia*. vol. II. Palermo: Società siciliana per la Storia patria.
- Lafuente Gómez, Mario (2011) *Guerra en ultramar. La intervención aragonesa en el dominio de Cerdeña (1354-1355)*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico.
- (2020) 'La conquista y colonización de Cerdeña por la Corona de Aragón. Historiografías nacionales, investigaciones recientes y renovación interpretativa', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 6 (giugno), pp. 105-145.
- Lo Forte Scirpo, Maria Rita (2003) *C'era una volta una regina....* Napoli: Liguori.
- (a cura di) (2006) *Documenti sulle relazioni tra la Sicilia e l'Aragona*. Palermo: Società siciliana per la Storia patria.
- Manca, Ciro (1965) *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonesa nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*. Milano: Giuffré.
- Michele da Piazza (1989) *Cronaca 1336-1361*, a cura di Giuffrida, Antonino. Palermo: Ila Palma.

- Mirto, Corrado (1997) *Il regno dell'isola di Sicilia e delle isole adiacenti*. vol. I. Messina: Edas.
- Mitjá, Marina (1959) 'Barcelona y el problema sardo en el siglo XIV', in *VI Congreso de historia de la Corona de Aragón*. Dirección General de Relaciones Culturales, Ministerio de Asuntos Exteriores, pp. 447-459.
- Moscati, Ruggero (1954) *Per una storia della Sicilia nell'età dei Martini*. Messina: Università degli Studi di Messina.
- Orlando, Caterina (2012) *Una città per le regine*. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia.
- Petrucci, Sandro (1989) 'Forestieri a Castello di Castro in periodo pisano', in Tangheroni, Marco (a cura di) *Commercio, finanza funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIII-XV*. Napoli: Liguori, pp. 221-259.
- Russo, Maria Antonietta (2003) *I Peralta e il Val di Mazara nel XIV e XV secolo*. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia.
- (2020) 'Pirati nel Mediterraneo: Benvenuto e Giorgio Graffeo tra Sicilia, Sardegna e corte aragonese', in Sardina, Patrizia - Santoro, Daniela - Russo, Maria Antonietta - Pacifico, Marcello (a cura di) *Medioevo e Mediterraneo: incontri, scambi e confronti. Studi per Salvatore Fodale*. vol. II. Palermo: Palermo University Press, pp. 195-214.
- Salavert y Roca, Vicente (1952) *El tratado de Anagni y la expansión mediterránea de la corona de Aragón*. Zaragoza: Heraldo de Aragón.
- (1956) *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón (1297-1314)*. 2 voll. Madrid: C.S.I.C.
- (1959) 'Los motivos económicos en la conquista de Cerdeña', in *VI Congreso de historia de la Corona de Aragón*. Dirección General de Relaciones Culturales. Ministerio de Asuntos Exteriores, pp. 433-445.
- Sardina, Patrizia (2003) *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria*. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia.
- (1995) *Tra l'Etna e il mare*. Catania: Sicania.
- Sciascia, Laura (a cura di) (1987) *Registri di lettere (1321-22 e 1335-36)*. Palermo: Municipio di Palermo (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 6).

- (2021) 'Due lettere dalla Sicilia per Martino l'Umano: il medico di corte e il cavaliere', *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 32, pp. 19-35.
- Soldani, Maria Elisa (2017) *I mercanti catalani e la Corona d'Aragona in Sardegna. Profitti e potere negli anni della conquista*. Roma: Viella.
- Soldevila, Ferrán (1962) *Historia de Catalunya*. Barcelona: Alpha (2a ed.), 2 voll.
- Tangheroni, Marco (1981) *Aspetti del commercio dei cereali nei Paesi della Corona d'Aragona. 1. La Sardegna*. Pisa: Pacini.
- (1985) *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*. Napoli: Liguori.
- (1997) 'La Sicilia e il mercato mediterraneo dalla fine del Duecento alla metà del Trecento', in Ganci, Massimo - D'Alessandro, Vincenzo - Scaglione Guccione, Rosa (a cura di) *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337)*. Atti del convegno di Studi (Palermo, 27-30 novembre 1996). Palermo: Società siciliana di Storia patria, pp. 151-165.
- Todde, Giovanni (1959) 'L'esportazione dei cavalli dalla Sardegna nel sec. XV', in *VI Congreso de historia de la Corona de Aragón (Cerdeña, 8-14 diciembre 1957)*. Madrid, pp. 613-618.
- Zurita, Jeronimo (1978) *Anales de la Corona de Aragón*, a cura di Canellas Lopez, Ángel, vol. IV. Zaragoza: C.S.I.C.

6. Curriculum vitae

Patrizia Sardina è professore associato di Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Palermo. Si è occupata di storia delle città nel tardo Medioevo nelle monografie *Tra l'Etna e il mare* (1995), *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria* (2003), *Il labirinto della memoria* (2011). Ha pubblicato saggi su vari temi (famiglie feudali, condizione femminile e infantile, cattedrali, castelli, pirateria, ordini mendicanti). Recentemente ha studiato i monasteri femminili in diversi articoli e nei libri *Il monastero di Santa Caterina e la città di Palermo* (2016), *Per gli antichi chiostri. Monache e badesse nella Palermo medievale* (2020). Dirige la rivista *Mediaeval Sophia*.

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017